

**%T67 - Busta n. 1096,1402258 - Guasti 1880, I, pp. 91-92, n. 72.**

\$A91\$Questa è la copia, che vuole esser di vostra mano.

«Reverendo in Cristo Padre carissimo. Molti vicini di questo popolo di San Francesco hanno fatto insieme adunamento, e diliberato di scrivervi la lettera la quale è con questa legata. Ora, Padre mio, e' mi pare che vi scrivino sì a punto la verità di questo fatto, ch'io non so ch'io me ne dica più; se none che l'amor che m'hanno, forse gl'inganna di quelle poche opere ch'io v'ho fatte e sono per fare. Onde priego la vostra Reverenza, per l'amistade che dura fra noi per la benignità vostra, che non facciate mutamento di questi Religiosi; che per loro cagione procede tutto il bene che costoro vi scrivono. Chè certamente ogni tramutamento fia di rischio di far

\$A92\$tornare le cose nei termini non buoni ch'era prima. Con fede e reverenza vi scrivo. Iddio vi dia grazia di pigliarne buono partito. Sono al vostro comando. — Per FRANCESCO DI MARCO da Prato, vostro servidore».

Francesco: egli è molto disonesto che uno notaio di sua propria mano facci lettere a persona, e metta di sotto nome di chi la manda, senza parola di chi la manda: e però ve le mando costà, sì che pigliate la parola di coloro cui io ho scritto che e' siano contenti: chè cosa può fare un altro, che non è licito al notaio. Pensate che sarebbe, che uno di costoro che sono sottoscritti volessono male a uno di que' frati; ed e' si trovasse che ser Lapo, di sua mano e da parte di colui, il raccomandasse per buono. E ricordomi che non fa molto, che messer Guelfo ebbe quistione non so con che frate di là; e se non è ora suo amico, che villania farei io, s'io non ne chiedesse lor parola?

Le lettere hanno buona forma; credete a me; e sommi ingegnato farle in modo che e' non paia sian fatte a priego de' frati, che non ne seguirebbe la volontà vostra, anzi fareste loro danno e vergogna. E l'amico si vuole servire, non come e' vuole, ma come egli ha bisogno. Questo è il bisogno loro. — LAPO vostro.

Ho lettera da Barzalona, di Simone, in dì XXII di marzo, la quale vi leggerò come sarete qui. E parmi, se a voi parrà, che in nome di Dio gli facciate qualche provvisione di quel fatto da Prato, per consolar lui e la sua famiglia impotente. Io vi dirò sempre mio parere, e poi lascerò far voi.